8

L'IPERMESTRA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1758.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

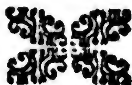
AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.





IN MILANO,)(MDCCLVIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.



Omparisce ancor egli per la prima volta su queste Scene il presente Dramma, quale all'ALTEZ-

ZA VOSTRA SERENISSIMA umilmente presentando, punto non diffidiamo, che sotto l'ombra dell' alto suo Patrocinio meritar non debba e per la di lui novità, e per la qualità de' più scelti Personaggi, che lo rappresentano, il benignissimo compatimento dell' A. V. S., e l'universale applauso; degnisi adunque l'A. V. S. d'accoglierlo con quella magnanimità connaturale al generoso suo Cuore, e nel dimostrarcene il clementissimo suo aggradimento dii a noi il desiato contento di poterci sempre più

più pregiare di quel carattere, con cui facendo all' A. V. S. profondissima riverenza, ci diamo l'onore di protestarsi

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto del Teatro.

ARGOMENTO.

DAnao Re d'Argo, ſpaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d'un Figlio d'Egitto, impoſe ſegretamente alla propria Figliuola d'uccidere lo Spoſo Linceo nella notte iſteſſa delle ſue nozze. Tutta l'autorità paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un atto così inumano: Ma neppure tutta la tenerezza d'Amante potè traſportarla giammai a paleſare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroſo, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in anguſtia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tutti gli oppoſti doveri e di Spoſa, e di Figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felici il Padre, lo Spoſo, e ſe ſteſſa, ſi vedrà nel corſo del Dramma.

Le

La Storia è tratta da Apollodor. Igin., ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo de' Re d'Argo.

Inventore, e Direttore de' Balli Monsieur Luigi Biscioni.

NEL PRIMO BALLO

Si rappresenta una Caccia nobile ec.

E NEL SECONDO

Un Villaggio della Germania co' suoi Abitatori occupati in varie opere contadinesche ec.



MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fughe di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.

Logge interne nella Reggia d'Argo Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Inaco; e dall'altra di maestose ruine d'antiche fabbriche.

NELL' ATTO SECONDO.

Gallerìa di Statue, e Pitture.

Innanzi amenissimo sito ne' Giardini Reali, adombrato da ordinate altissime piante, che lo circondano. Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi Edifizj: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti.

Luogo magnifico corrispondente a' Portici, ed Appartamenti Reali. Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Inventori, e Pittori delle Scene Teatrali, e Feste da Ballo

Li Signori Giuseppe Medici, ed Antonio Ghezzi.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

PER:

PERSONAGGI.

DANAO Re d'Argo
Il Sig. Giuseppe Tibaldi Virtuoso di Camera di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec. ec.

IPERMESTRA Figlia di Danao, Amante di Linceo
La Signora Caterina Gabrielli.

LINCEO Figlio d'Egitto, Amante d'Ipermestra
Il Sig. Gio. Domenico Ciardini Musico di Camera di S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza ec. ec. ec.

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di Plistene
La Signora Maria Angela Paganini.

PLISTENE Principe di Tessaglia, Amante d'Elpinice, Amico di Linceo
Il Sig. Carlo Martinenghino.

ADRASTO Confidente di Danao
La Signora Giuseppa Dondi.

Compositore della Musica
Il Sig. Baldassar Galuppi Vice Maestro della Ducale Cappella di San Marco in Venezia.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Fughe di Camere festivamente adornate per le Reali Nozze d'Ipermestra.

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. I Teneri suoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: Al fine
All'amato Linceo
Un illustre Imeneo
Oggi ti stringerà.
Iper. Cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregj, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion si valse Amore.
Elp. Ah così potess'io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu sai...
Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.
Elp. Qual mai poss'io

Generosa Ipermestra...
Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se
(m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai
Tempo sarebbe: Abbiam penato assai.
Elp. Abbiam penato, è ver,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martìri.
Se premia ognor così
Quei che tormenta amor;
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri!
Abbiam ec. *parte.*

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. VAdasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia, quanto io son grata, e sap-
(pia... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah Padre amato,
Il don, ch' oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...
Dan. Da noi
S'allontani ciascun. *al seguito, che si ritira.*
Iper. Perchè? M'ascolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva: E a così pure faci...
Dan.

Dan. Voglio teco eſſer ſolo: Odimi, e taci.
Iper. M'è legge il cenno.
Dan. Aſſicurar tu dei
Il Trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Poſſo di tanto
Fidarmi a te?
Iper. M'offende il dubbio. *Dan.* Avrai
Coſtanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.
Dan. Or queſto acciaro *le dà un pugnale.*
Prendi: cauta il naſcondi: e quando op-
Già fra 'l notturno orrore preſſo
Fia dal ſonno Linceo, paſſagli il core.
Iper. Santi Numi! E perchè?
Dan. Minaccia il Fato
Il mio ſcettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi ſuona in
L'oracolo funeſto, (mente
Che poc'anzi aſcoltai. Nè v'è chi poſſa
Più di Linceo farmi temer.
Iper. Ma penſa...
Dan. Molto, tutto penſai. Qualunque via
Men facile è di queſta,
Ed ha riſchio maggior. L'aman le ſqua-
Argo l'adora. (dre,
Iper. (Io non ho fibra in ſeno,
Che tremar non mi ſenta.)
Dan. Il gran ſegreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Miſura i detti: e nel biſogno, all'ire
Poi ſciogli il freno. Oſa: ubbidiſci, e pen-
Che un tuo dubbio pietoſo (ſa,
Te perde, e me, ſenza ſalvar lo Spoſo.

Pensa che Figlia sei:
Pensa che Padre io sono:
Che i giorni miei, che il Trono,
Che tutto io fido a te.
Della funesta impresa
L'idea non ti spaventi:
E se pietà ti senti,
Sai che la devi a me.
Pensa ec. *parte*.

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. Misera, che ascoltai? Son io? Son (desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente... Ah pria m'uc-(cida
Con un fulmine(*getta il pugnale*)il Ciel: pria (sotto il piede
Mi s'apra il suol...Ma...che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all'odio ascoso.
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! (Oh Sposo!
Linc. Principessa? Mio Nume?
Iper. (Oimè! Son morta.)
Linc Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli Altri, o mio bel Sole.
Iper (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

Linc.

Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento, ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. (Consiglio, o Dei.)
Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti. Or spunta alfine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?
Iper. Ah non parlar d'amore,
Sappi ..(Che fo?) dovrei...
Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai tremar.
Fuggi, che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio! gelar.
Ah ec. *parte.*

SCENA IV.

Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene l'un dopo l'altro.

Linc. QUesti son gl'Imenei! Son d'una (Sposa
Questi i dolci trasporti? In questa guisa
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè?
Elp. Contenta a segno
Son' io de' tuoi contenti...
Linc. Ah Principessa,
L'anima mi trafiggi! Io de' mortali,

Io ſono il più infelice.
Elp. Tu! Come?
Pliſt. In queſto ampleſſo
Un teſtimon ricevi
Del giubilo ſincero,
Onde eſulto per te. Tu godi, e parmi...
Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi!
Pliſt. Perchè?
Linc. Son diſperato.
Elp. Or, che alla bella
Ipermeſtra t'accoppia un caro laccio,
Diſperato tu ſei?
Linc. Mi ſcaccia, oh Dio!
Ipermeſtra da sè: Vieta Ipermeſtra,
Ch'io le parli d'amor: Non più ſuo Bene
Ipermeſtra m'appella,
Ipermeſtra cangiò, non è più quella.
Pliſt. Che dici?
Linc. Ah ſe v'è noto,
Chi quel cor m'ha ſedotto,
Non mel tacete Amici. Io vuò...
Elp. T'inganni.
Ipermeſtra non ama,
Che il ſuo Linceo, lui ſolo attende ..
Linc. E dunque
Perchè da sè mi ſcaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m'accoglie?
Pliſt E la vedeſti?
Linc Or parte
Da queſto loco.
Elp. Ed Ipermeſtra iſteſſa
Sì turbata ti parla?
Linc. Così morto foſs'io pria d'aſcoltarla.
Di

Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso.
Le ſmanie di morte
Mi ſento nel ſen.
Non ſpero più pace,
La vita mi ſpiace,
Ho in odio me ſteſſo,
Se m'odia il mio Ben.
Di ec. *parte.*

S C E N A V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PLiſtene ah che ſarà? Come in un pun-
Ipermeſtra cangioſſi? (to
Pliſt. Io nulla intendo,
Non ſo che immaginar.
Elp. Queſto mancava
Novello inciampo al noſtro amor. Turbati
Gl' Imenei d'Ipermeſtra, ancor le noſtre
Speranze ecco deluſe. Ah queſta è troppo
Crudel fatalità! Sotto qual mai
Altro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi ſon tempeſte.
Pliſt. In queſte care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi conſolo. Eſſe una prova
Son del vero amor tuo. Queſta ſventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'aſſicura; e ſon contento.
Elp. Sì doloroſe prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queſte
Tu ancor ti ſtancherai.
Pliſt. No: non ſi trova

Pena, che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido sei tu; ma sò, che troppo
Sventurata son' io.

Plist. Deh non conviene
Disperar così presto.

Elp. E' ver. L'amico
A raggiunger tu corri: io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore
Le cure nostre. Oppressa
Ero già dal timor; funesto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che speri; e (spero.
Solo effetto era d'Amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d'Amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.
Han tal forza i detti tuoi,
Che se vuoi = prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor.
Solo ec. *parte*.

SCENA VI.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer; quante ragioni,
Onde sperar, mi suggerisce Amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischj io mi figuro!
Ma rendi pur contento
Della mia Bella il core,
E ti perdono, Amore,
Se lieto il mio non è.

Gli

Gli affanni suoi pavento
Più, che gli affanni miei;
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch'io vivo in me.
Ma ec. *parte.*

SCENA VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Inaco: e dall' altra di maestose ruine d'antiche fabbriche.

Danao, Adrasto, da diverse parti.

Adr. AH Signor siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea: Molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso...
Dan. Ah non tel dissi Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.
Adr. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovesse
La Nipote alla Figlia.
Dan. A Figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà...
Adr. Per ora

L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle Squadre
Linceo l'amor: tutto ci potrebbe.

Dan. Ah corri,
Va: di lui t'assicura, e fa... Ma temo,
Che a suo favor... Meglio sarà... No. (Troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
Deh consigliami Adrasto.

Adr. Or nella Reggia
Farò che de' Custodi
Il numero s'accresca: Al Prence intorno
Disporrò cautamente,
Chi ne osservi ogni moto.

Dan. Oh saggio, oh vero *l'abbraccia.*
Sostegno del mio Trono!
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All' ardor della mia fe'.
Più ec. *parte.*

SCENA VIII.

Danao, e poi Ipermestra.

Dan Giunse Linceo dal Campo, e a me (finora
Non comparisce innanzi! ah troppo è chia- (ro,
Che

Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia,
Placido mi ritrovi: e lo ſpavento
Non le inſegni a tacer.
Iper. Poſſo, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi iſtanti
Senza ſdegno m'aſcolti?
Dan. E quando mai
D'aſcoltarti negai? Teco io non uſo
Sì rigidi coſtumi.
Parla a tua voglia.
Iper. (Or m'aſſiſtete, o Numi.)
Dan. (Mi ſcoprì, vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono,
Padre, da te: me ne rammento, e queſto
E' degli obblighi miei forſe il minore.
Tu mi donaſti un core,
Che per non farſi reo
E' capace...
Dan. T'acchera: ecco Linceo.
Iper. Deh permetti, ch'io fugga
L'incontro ſuo.
Dan. Nò. Già ti vede: e troppo
Il fuggirlo è ſoſpetto. Il paſſo arreſta,
Seconda i detti miei.
Iper. (Che anguſtia è queſta!)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito *a Linceo.*
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'af-
A meritar mercede, (fretta
Sì poco a conſeguirla?

Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue, ch' io sparsi
Sotto i vessili tuoi, della mercede,
Signor, ch' oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al Donatore il dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Linc. (Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermestra.)
Iper. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io sperai di vederti
Oggi il più lieto, o Prence.
Linc. Anch' io sperai...
Ma... poi...
Dan. Perchè sospiri?
Qual disastro t'affligge?
Linc. Nol so.
Dan Come nol sai?
Linc. Signor...
Dan. Palesa...
L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.
Linc Ipermestra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi, ch' io parta. *a Danao.*
Dan Nò: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel, che tace Linceo.
Iper. Ma... Padre... *impaziente.*
Dan. Ah veggo
Quanto poco degg' io
Da una Figlia sperar. Conosco ingrata...
Linc. Ah non sdegnarti seco,
Signor, per me! Non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da sè mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,
Mi riduca a morir; tutto per lei,
Tutto

Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido Amor! Che sfortunati Aman-
(ti!)

Dan. Il dubitar, che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero.
Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai
Tu la cagion?

Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia,
Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io de-
(liro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ci scoprì: respiro.)

Linc. Deh Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi, qual sia
Almen la colpa mia?

Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)

Linc. Bella mia Fiamma ascolta,
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.

Iper.

Iper. Prence... *a Linceo.*
Dan. Ipermestra. *temendo, che parli.*
Iper. Oh Dio!
Linc. Parla?
Dan. Rammenta
Il tuo dover.
Iper. (Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.)
Linc. Nè m' è concesso
Di saper, mia speranza...
Iper. Ma qual' è la costanza, *con impeto.*
Che durar possa a questi assalti. Alfine
Non ho di sasso il petto: e, s'io l'avessi,
Al dolor, che m'accora,
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.
E che vi feci, o Dei? Perchè a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene! Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni
O datemi più forza, o meno affanni.
Dan. Che smania intempestiva?
Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?
Iper. Ah lasciatemi in pace:
Ah da me che volete?
Io mi sento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio;
Dove mai cercar poss' io,
Da chi mai sperar pietà?
Ah per me dell' empie sfere
Al tenor barbaro, e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà.
Se ec. *parte.*

SCE.

SCENA X.

Linceo, e Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti
(oſcuri,
Quel pianto, quel dolor...
Dan. Non ti ſgomenti
D'una Donzella il pianto: Eſſe ſon meſte
Speſſo ſenza cagion, ma tornan ſpeſſo
Senza cagion a ſerenarſi.
Linc. Ah parmi,
Ch'abbia ſalde radici
D'Ipermeſtra il dolor: nè facilmente
Si ſana il duol d'una ferita aſcoſa.
Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa.
parte.
Linc Nò: Che torni sì preſto
A ſerenarſi il Ciel, l'alma non ſpera:
La nube, che l'ingombra, è troppo nera.
Io non pretendo, o Stelle
Il ſolito ſplendor:
Mi baſta in tanto orror
Qualche baleno.
Che ſe le mie procelle
Non giunge a tranquillar;
Quai ſcogli ha queſto Mar
Mi moſtri almeno.
Io ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue, e Pitture.

Danao, e Adrasto.

Dan. COme! Di me già cominciò Linceo
A sospettar?
Adr. Qual maraviglia? E' forza,
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il Nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è.
Dan. Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio, ancorchè lieve, e passeggero.
Mal si nasconde il vero: Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir...
Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel suo più caro Amico
Il Rival corrisposto.
Dan. In Plistene! *Adr.* In Plistene!
Un de' miei Fidi
Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioso
Della fè d'Ipermestra

A me

A me corſe Linceo. Me ne richieſe;
Io finſi pria d'eſſer confuſo, e poi
Debolmente m'oppoſi, e con le fiacche
Mendicate diſcſe
I ſoſpetti irritai.

Dan Ma qual profitto
Speri da ciò?

Adr. Mille, Signor. Diſvio
Ogni indizio di te: ſcemo la fede
Ai detti d'Ipermeſtra,
Se mai parlaſſe: e l'union diſciolgo
Di due potenti Amici.

Dan. E' d'Ipermeſtra
Linceo troppo ſicuro.

Adr. Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosìa non trova
Mai chiuſo il varco ad un Amante: E' tale
Queſta pianta funeſta,
Che per tutto germoglia, ove s'inneſta.

Dan E' vero. E ſe la Figlia
Ricuſa d'ubbidir; poſſono appunto
Queſti ſoſpetti agevolar la ſtrada
Al primo mio penſiero: Ed Elpinice
Il colpo eſeguirà.

Adr. Senza biſogno
Non s'accreſcano i riſchj. Il buon ſi perde
Talor, cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio ſegreto
Pria del biſogno. Avrem ricorſo a lei,
Se ci manca Ipèrmeſtra. Intanto è d'uopo
Diſporla al caſo, e tocca a te. Va: dille,
Che irato con la Figlia, or ſol per lei
Di Padre ho il cor: Ch'ella aſpirar potrebbe

Al retaggio real: che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del Trono,
Rendila ambiziosa: e a me del resto
Lascia il pensiero.

Adr Ubbidirò. Ma...

Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: usa destrezza, e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai: dì che a me venga allora.

Adr. Signor, pria di parlar, pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda
Il buon Nocchiero imita:
Vedi, se in calma è l'onda:
Guarda, se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì.
Pria ec. *parte.*

SCENA II.

Danao, ed Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re...

Dan. Vieni: Io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo.

Iper. Signor, se giova
Che tutto il sangue mio per te si versi,
Vadasi all'Ara: io stessa
Il colpo affretterò: Non mi vedrai

Im-

Impallidir ſino al momento eſtremo:
Ma ſe chiedi un delitto, è vero, io tremo.
Dan. Eh dì, che più del Padre,
Linceo ti ſta nel cor.
Iper. Nol niego, io l'amo,
L'approvaſti, lo ſai. Ma il tuo comando
Se ricuſo eſeguir, credimi, ho cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
Ah non ſtancarti, o Padre,
D'eſſer l'amor de' tuoi, l'onor del Trono,
L'aſilo degli oppreſſi,
Lo ſpavento de' rei. Cangia per queſte
Lagrime, che a tuo prò verſo dal ciglio.
Amato Genitor, cangia conſiglio.
Dan. (Qual contraſto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conſervarmi innocente.)
Iper. (Ei penſa. Ah forſe
La ſua virtù deſtai. Numi clementi
Secondate quei moti.)
Dan. (E' tardi. Io ſono
Già reo nel mio penſiero.) O li Ipermeſtra,
Diceſti aſſai: Ma il mio timor preſente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il Carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ho.
Iper. Vano timor!
Dan. Da queſto
Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Ne rifletti...
Dan. Io rifletto,
Che ormai troppo reſiſti: E ch'io ſon ſtanco
Di

Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:
Io lo chiedo, io lo voglio.
Iper Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.
Dan. Nol puoi! D'un Padre
Così rispetti il cenno?
Iper Io ne rispetto
La gloria, la virtù.
Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?
Iper. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.
Dan Tue cure
Esser queste non denno,
Ubbidisci.
Iper. Perdona: Io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.
Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?
Iper. Ogn'altra prova...
Dan. No, no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.
Iper. Io!
Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto
Ogni suo moto, ogni tuo passo i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi.
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?
Iper. Intesi.
Dan. Non hai cor per un'impresa,
Che il mio bene a te consiglia:

Hai

Hai costanza, ingrata Figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai, da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar.
Non ec. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra, e poi Plistene.

Iper. NUova angustia per me. Come poss' (io
Evitar, che lo Sposo...
Plist. Ah Principessa
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com' or lo veggo, io non l'ho mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.
Iper. Dov'è? *con timore.*
Plist. Nelle tue stanze
Ti cerca in van. Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.
Iper. (Misera me!) Plistene
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell' Amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son io: Mi fido a te.
Plist. Ma come
Posso impedir?...
Iper. Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar: Nè questo,
Ch' io fido a te, sappia Linceo.
Plist. Ma l'ami?
Iper. Più di me stessa.
Plist. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?



Iper.

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono!
Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio,
Ti farei - cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
E' sì barbaro il mio Fato,
Che beato - io chiamo un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual'è.
Se ec. *parte.*

SCENA IV.

Plistene, poi Linceo.

Plist. DI qual nemico ignoto
Ha da temer Linceo? Perchè non (deggio
Del suo rischio avvertirlo! e con qual'arte
Impedir potrò mai...
Linc. Ipermestra dov'è?
Plist Nol so, *confuso.*
Linc Nol sai! *turbato.*
Era teco pur or.
Plist. Sì... Ma... Non vidi
Dove rivolse i passi: e non osai
Spiarne l'orme.
Linc. Il tuo rispetto ammiro. *con ironia.*
Rinvenirla io saprò. *vuol partire.*
Plist Senti. *agitato.*
Linc. Che brami?
Plist. Molto ho da dirti.
Linc Or non è tempo. *vuol partire.*
Plist. Amico
Fermati: non partir.

Linc.

Linc. Tanto t'affanni,
Perch' io non vada ad Ipermestra?
Plist. Andrai.
Per or lasciala in pace.
Linc. In pace? Io turbo
Dunque la pace sua? Dunque tu sai,
Che in odio le son io?
Plist. No,
Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?
Plist. Nulla so dirti:
Tutto si può temer.
Linc. Senti Plistene.
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor, che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace,
Che la bella mia Face
Pensi solo a rapir. Dì, che paventi
Tutto il furor d'un disperato Amante.
Digli, che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: Che andrei
A trafiggergli il petto,
Se non potessi altrove,
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.
Plist. (Son fuor di me!)

SCENA V.

Elpinice, e detti.

Elp. COsì turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti
(sdegni?
Linc. Dimandane a Plistene: Ei potrà dirlo
Me-

Meglio di me. Secco ti lascio.
in atto di partire.
Plist. Ascolta *trattenendolo.*
Linc. Abbastanza ascoltai. *come sopra.*
Plist. Linceo perdona,
Trattenerti degg' io.
Linc Ma sai, che troppo
Ormai, Prence, m'insulti, e mi deridi?
Sai, che troppo ti fidi
Dell' antica amistà? Tutti i doveri
Io ne so: li rispetto: e ben tu vedi
Se gran prove io ne dò. Ma... poi...
Plist. Se m'odi,
Un consiglio fedel...
Linc. Miglior consiglio
Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men: non irritarmi: e taci.
Gonfio tu vedi il fiume,
Non gli scherzar d'intorno:
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir.
Tu minaccioso, altiero,
Mai nol vedesti, è vero;
Ma può cangiar costume,
E farti impallidir.
Gonfio ec. *parte.*

SCENA VI.

Elpinice, e Plistene.

Plist. ADdio cara Elpinice. *partendo.*
Elp. Ove t'affretti?
Plist. Su l'orme di Linceo. *come sopra.*

Elp. Gran cose io vengo
A dirti...
Plist. Tornerò. Perdon ti chieggio:
Per or l'Amico abbandonar non deggio.
Lo seguitai felice,
Quand' era il Ciel sereno,
Alle tempeste in seno
Voglio seguirlo ancor.
Come dell' oro il foco
Scuopre le masse impure,
Scuoprono le sventure
De' falsi Amici il cor.
Lo ec. *parte.*

SCENA VII.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno
L'alma mia non fu mai. M'alletta
All' acquisto d'un Trono, (Adrasto
A novelli Imenei! Ch' io vada a lui
M'impone il Re! Col mio Plistene io vo-
(glio
Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato
Chi mi consiglierà! Ma di consiglio
Qual uopo ho mai? Forse non so, che in-
Sarebber d'Elpinice (degni
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del Mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d'amore.
Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido;

Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son' io,
Che di morir desìo
Quando s'estinguerà.
Mai ec. *parte.*

SCENA VIII.

Innanzi amenissimo sito ne' Giardini Reali adombrato da ordinate altissime piante, che lo circondano. Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi Edifizj: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. TAnto ardisce Linceo?
Adr. Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra; e, se la vede,
Tutto saprà.
Dan. Vanne, ed un colpo alfine
Termini... Ah no! Troppo avventuro. (Un' altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me. (*a' Custodi.*) Tu corri Adrasto, e cerca

Il

Il Prence trattener finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.
Adr. Ma se la Figlia amante....
Dan. Vanne: Non parlerà. Compisci solo
Tu quanto imposi.
Adr. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA IX.

Danao, Ipermestra, e Custodi.

Iper. Ecco al paterno impero...
Dan. Olà, Custodi,
Celatevi d'intorno: e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. *le guardie si nascondono.*
Iper. (Che fia!)
Dan. Linceo
Ora a te vien. *ad Ipermestra.*
Iper L'eviterò.
Dan. No. Crede,
Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
Disingannar nol dei.
Iper. Ma tu vietasti....
Dan. Ed or ch' il vegga io ti comando. (Ascoso
Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;
Già vedesti i Custodi: Il resto intendi.
Or del tuo Ben la sorte
Da' labbri tuoi dipende:
Puoi dargli o vita, o morte,
Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:
Sai, che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor.
Or ec. *ſi naſconde.*

SCENA X.

Ipermeſtra, Danao in diſparte, poi Linceo.

Iper. V'E' qualche Nume in Cielo,
Che ſi muova a pietà? Che da me
(lunge
Guidando il Prence... Ah ſon perduta! Ei
(giunge.
Linc. Alfin, lode alli Dei, tutto è paleſe
Il miſtero, Ipermeſtra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi: De' nuovi amori
Tutta la ſtoria io ſo. Speraſti in vano
Di celarti da me.
Iper. No. Teco mai
Celarmi io non penſai. So, che t'è noto
Troppo il mio cor: che mi conoſci appie-
(no:
Che ingannar non ti puoi. (Capiſſe alme-
(no.)
Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima ſcon-
(volti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermeſtra infedel. Come poteſti,
Al tuo roſſor penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire!
Iper. (Numi aſſiſtenza. Io non reſiſto.)

Linc.

Linc. Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi ren-
(di,
Per tanta fe'! Se fra cimenti io ſono;
Non penſo a' riſchj miei, penſo che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio ſudor, non volgo in-
(mente,
Che il mio n'andrà co'nomi illuſtri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne ſei,
Non v'è gioja per me: Non chiamo affanno
Ciò, che te non offende: Ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: Non vivo,
Crudel, che per te ſola; e tu frattanto
T'accendi a nuove faci;
Sai ch' io morrò di pena, e pure....
Iper. Ah taci; *ſi traſporta.*
Prence non più. Se d'un penſiero infido
Son rea.... *s'arreſta, vedendo il Padre.*
Linc. Perchè t'arreſti?
Iper. (Oh Dio! l'uccido.)
Linc. Siegui, termina almen.
Iper. Se rea ſon' io *ſi ricompone.*
D'un infido penſier, da te non voglio
Tollerarne l'accuſa. Aſſai diceſti,
Baſta così. Parti Linceo.
Linc. T'affanna
Tanto la mia preſenza?
Iper. Più di quel, che non credi: e d'un' affan-
Che ſpiegarti non poſſo. (no,
Linc. A queſto ſegno
Dunque ſon' io? Che tirannìa! Mi laſci,
Non hai roſſor, non ti difendi, abborri

L'aſpetto mio, non vuoi che a te m'appreſſi,
Giungi ſino ad odiarmi, e mel confeſſi?
Iper. (Che morte!)
Linc. Addio per ſempre. Io non ſo come
Non mi tragga di ſenno il mio martìre.
Addio. *partendo.*
Iper. Dove Linceo?
Linc. Dove? A morire.
Iper. Ferma. (Oimè!)
Linc. Che vuoi dirmi?
Che ho perduto il tuo cor? Ch'io ſon l'og-
(getto
Dell'odio tuo? L'inteſi già, lo vedo,
Lo conoſco, lo ſo. Voglio appagarti;
Perciò parto da te. *come ſopra.*
Iper. Senti, e poi parti.
Linc. E ben, che brami?
Iper. Io non pretendo... (Oh Dio!
Mi mancano i reſpiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'im-
Che tu viva, Linceo. (pongo,
Linc. Tu vuoi ch'io viva?
Iper. Sì
Linc. Ma perchè?
Iper. Perchè ſe mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.
Linc. Che vuol dir mai
Coteſta ſmania tua? Direbbe forſe
Che il mio ſtato infelice...
Iper. Dice ſol che tu viva: altro non dice.
Linc. Ma (giuſti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in ban-
Ma che deggio penſar? (do!
Iper. Ch'io tel comando.

Linc.

Linc. Ah se di te mi privi
Ah per chi mai vivrò?
Iper. Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vuò.
Linc. Ma qual destin tiranno...
Iper. Parti, nol posso dir.
A due. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.
A 2. (ciascun da sè) Deh serenate alfine
Barbare stelle i rai:
Ho già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.
Ah ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. PUre è così. Vuol che il mio brac-
(cio adempia
Ciò, che il tuo ricusò.
Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un' altra Sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?
Elp. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno:
Me con l'esca d'un Trono.
Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta?
Elp. Al primo istante
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo.

Iper.

Iper. Parlasti a lui? *con timore.*
Elp. No: Ma 'l dissi a Plistene. Ei dell'Amico
Corse subito in traccia.
Iper. Ah che facesti
Sconsigliata Elpinice! a qual periglio
Esponi il Padre mio! Tanti finora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu...
Elp. Ma, Principessa, io non son Figlia.
Iper. Va, per pietà, trova Plistene... E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga... Oh (Dio
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M'hai ridotta, Elpinice.
Elp. E pur credei...
Iper. Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta:
Ch'ei venga a me.
Elp. Volo a servirti. *in atto di partire.*
Iper. Aspetta.
Troppo arrischia s'ei vien...
Elp. Linceo s'appressa.
Iper. Oimè! Se 'l vede alcun... Ma fra due (rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
Dì, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.
Elp. Che giorno è questo! *parte.*

SCENA II.

Ipermestra, e Linceo.

Linc. NOn creder già, ch' io torni a te...
Iper. Vedesti

Plistene? *con fretta, e premura.*
Linc. Il vidi, e l'evitai.
Iper. (Respiro.)
Linc. E se qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi...
Iper. Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto; ed il mio torto è vero.
Linc. Che? Potrei lusingarmi
Della fe' d'Ipermestra?
Iper. Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conosci?
Linc. Ah dunque,
Cara, tu m'ami ancor?
Iper. S'io lo volessi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò: Tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto
Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:
Vorrei prima morir, ch'esserti infida.
Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!
Iper. E pure
Solo un' ombra bastò...
Linc. Lo veggo: è vero:
Non merito perdon. Ma...
Iper. Di scusarti
Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una

Una prova d'amor.
Linc. Tutto, mia ſpeme,
Tutto farò.
Iper. Ma lo prometti?
Linc. Il giuro
Ai Numi: a te.
Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, ſe m'ami.
Linc. E qual cagione?...
Iper. Queſto cercar non dei. Queſta è la prova
Ch'io dimando a Linceo.
Linc Che dura legge!
Iper Barbara, è ver, ma neceſſaria. Addio.
Va. *vuol partire.*
Linc. Senti.
Iper. Ah Prence amato.
Troppo già mi ſeduſſe
Il piacer d'eſſer teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, ſe più rimango.
Linc. E come?...
Iper. Non cercar come io ſto. Se tu vedeſſi
In che miſero ſtato ora è il cor mio;
Se tu ſapeſſi... Amato Prence, addio.
Va: più non dirmi infida:
Conſervami quel core:
Reſiſti al tuo dolore:
Ricordati di me.
Che fede a te giurai,
Penſa dovunque vai:
Dovunque il Ciel ti guida,
Penſa, ch'io ſon con te.
Va ec. *parte.*

SCENA III.

Linceo, e poi Plistene.

Linc. Qual sarà, giusti Numi,
Mai la cagion . . . Ma ciecamente (io deggio
Il comando eseguir.
Plist. Pur ti ritrovo, *affannato.*
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.
Linc. E dove?
Plist. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.
Linc. Ma quale offesa . . .
Plist. Danao ti vuole estinto. Indur la Figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò persuaderlo: Essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.
Linc. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori . . .
Plist. Or di vendette,
Non di querele, è tempo. Andiam.
Linc. Non posso,
Caro Plistene. All' Idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. Udite.
Io gelo di timor.

Linc. Che fu?

Elp. S'invia
Alle stanze del Re condotta a forza
Fra Custodi Ipermestra. O seppe, o vide,
Danao, che teco ella parlò: Nè mai
Sì terribile ei fu.

Linc. Contro una Figlia,
Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.
Ei si conosce reo:
La teme accusatrice: ed è sicuro,
Che il timor de' Tiranni
Coi deboli è furor.

Linc. Plistene, accetto *risoluto.*
Le offerte tue: Le mie promesse assolve
Il rischio d'Ipermestra.

Plist. Eccomi teco
A vincere, o a morir. *in atto di partire.*

Elp. Dove correte
Così senza consiglio? Ah pria pensate
Ciò, che pensar conviensi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io (pensi?

Tremo per l'Idol mio:
Fremo con chi l'offende:
Non so se più m'accende
Lo sdegno, o la pietà.
Salvar chi m'innamora,
O vendicar vogl' io:
Altro pensar per ora
L'anima mia non sa.
Tremo ec. *parte*

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PRence? E sai, che avventuri
I miei ne' giorni tuoi;
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?
Plist. Vuoi ch' io lasci, o mio tesoro,
Un Amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante:
Che non è mai fido Amante
Un Amico traditor.
Vuoi ec. *parte.*

SCENA VI.

Elpinice sola.

NUmi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D'una vittima i Fati abbian desio;
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in questo seno,
Dove l'impresse Amor.
No: non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor.
Perdono ec. *parte.*

SCENA VII.

Luogo magnifico corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali. Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Danao, ed Adrasto.

Adr. DOve corri, o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra'l popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
A sostener l'ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensi...
Adr. A tutto pensai: Fidati, e spera. *parte.*

SCENA VIII.

Danao, Ipermestra fra Custodi.

Dan. SEi contenta Ipermestra? Al caro (Amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben

Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura: è ver, cagione
Sei dello scempio mio: Ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le Spose fedeli, ai dì futuri.

Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò...

Dan T'accheta
Figlia inumana, ingrata Figlia.

Iper E credi...

Dan. Credo, ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo; che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio: che tollerar non puoi,
Ch'io goda i rai del dì...

Iper. Ah non mi dir così!
Risparmia, o Genitor,
Al povero mio cor,
Quest' altro affanno.
S'io non ti son fedel;
Un fulmine del Ciel...

Popolo di dentro. Mora il Tiranno.

Iper. Ah qual tumulto!

Dan. Ogni soccorso è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate. *snuda la spada.*

SCE-

SCENA IX.

Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con Spade nude alla mano, e detti.

Linc.) *Plis.*) Mora, mora il Tiranno.
Iper. Empj fermate. *opponendosi.*
Linc. Lascia che un colpo alfin...
Iper. Sì: ma comincia *si pone innanzi a Danao.*
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.
Dan. (Che ascolto!)
Plis. E' giusta
La pena d'un crudele.
Iper. E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?
Linc. Il tuo periglio...
Iper. Questo è mia cura.
Linc. E' un barbaro.
Iper. E' mio Padre.
Plis. E' un Tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Linc. T'odia, e il difendi?
Iper. Il mio dover lo chiede.
Plis. Può toglierti la vita.
Iper. Ei me la diede.
Dan. (Oh Figlia!)
Linc. E vuoi Ben mio...
Iper. Taci. Tuo Bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.
Linc. Amor...

Iper.

Iper. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.
Linc. Mia Sposa...
Iper. Non è ver: son tua Nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)
Plis. Linceo,
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar.
Adrasto arriva:
Fuggi, o perduto sei.
Linc. Salvati Amico: io vuò morir con lei.
getta la spada.

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.

Adr. OCcupate, o miei Fidi *alle guardie*
Dell' Albergo Real tutte le parti.
Plis. Danao non ingannarti
Nell' inchiesta del reo. Da me sedotto
Fu il Prence a prender l'armi. Ei non vo-
(lea.
Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.
Iper. Padre udisti finora
Una Figlia pietosa:
Or che, lode alli Dei,
In sicuro già sei, senti una Sposa,
Sposa; ma non temer di questo nome,
Signor, ch' io faccia abuso:
Non difendo Linceo; Me stessa accuso.
Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei

Al.